

Il mito di Medea nella rappresentazione parodica dei commediografi greci

Matteo PELLEGRINO

Università degli Studi di Foggia

RIASSUNTO

Nel presente lavoro si rende conto di alcuni passi comici dell'*archaia* e della *mese*, in cui è ravvisabile la rappresentazione parodica, a quel che sembra, a tutt'oggi non adeguatamente indagata dalla critica, del mito di una delle più celebrate eroine tragiche della cultura occidentale, Medea. Viene inoltre suggerita una nuova ipotesi di integrazione di un distico tragico (forse composto da Morsimo o da Melanzio) parodiato nella *Pace* di Aristofane.

Parole-chiave: Medea - Parodia - Frammenti comici - Frammenti tragici.

ABSTRACT

The main objective of the present paper is to highlight some comic fragments of the *Archaia* and *Mese* where it is recognizable an aspect seemingly neglected by the critics: the comic representation of the myth of one of the most celebrated heroines in the occidental culture, who is exactly Medea. It is moreover presented, here, a proposal of integration of two tragic lines (probably composed by Morsimos or Melanthios) parodied in Aristophanes' *Peace*.

Keywords: Medea – Parody – Comic Fragments – Tragic Fragments.

Uno scolio aristofaneo attesta che una fonte privilegiata di riso era, per i commediografi ateniesi, la rappresentazione parodica di personaggi mitologici: l'affamato Eracle, il pavido Dioniso, l'adultero Zeus¹.

Le modalità con cui questi personaggi furono oggetto di comiche dissacrazioni sono state ampiamente discusse dagli studiosi di filologia classica²; meno indagato, a quel che mi consta, è invece il riscontro che il mito di Medea ebbe sulla produzione dei commediografi greci³.

¹ Ἐπεπόλαζε γὰρ ὡς ἔοικε τότε ταῦτα, Ἡρακλῆς πεινῶν καὶ Διόνυσος δειλὸς καὶ μοιχὸς Ζεὺς. ὥστε καὶ ἀπτοῦς δοκεῖν ἄχθεσθαι (ad *Pacem* 741e Holwerda).

² Per la figura di Eracle comico: SCHIASSI (1955: 103-110); GALINSKY (1972: 81-100); ulteriore bibliografia in LAURIOLA (2004: 87-88 n. 11). Sulla rappresentazione caricaturale di Dioniso si vedano, tra gli altri contributi, PASCAL (1911: 25-67); SEGAL (1961: 207-242); WHITMAN (1964: 228-258); RAU (1967: 118-122); FOLEY (1980: 107-133); PADILLA (1992: 359-384); DOVER (1993: 37-43); SOMMERSTEIN (1996: 11-13); HABASH (2002: 1-17); PERRONE (2005: 132-161). Sulla figura comica di Zeus *cf.*, *ex. gr.*, PASCAL (1911: 111-124); SCHWABL (1978: 1304-1309); PELLEGRINO (1996: 109-115); DE MARTINO (2000: 317-370). Per questi e altri personaggi mitologici parodiati in commedia *cf.* ora JAY-ROBERT (2002: 11-24); PÉREZ ASENSIO (2002-2003: 87-110); STARK (2004: 119-121); nonché la densa monografia di CASOLARI (2003).

³ Testo e numero dei frammenti comici sono citati secondo l'edizione di KASSEL-AUSTIN (*PCG*).

In questo mio contributo darò conto di alcuni passi comici in cui sembra riconoscibile una ripresa parodica di motivi relativi alle vicende mitiche della maga della Colchide.

Una premessa è tuttavia doverosa: la conoscenza del mito di Medea è veicolata nel teatro greco non soltanto attraverso il capolavoro euripideo messo in scena nel 431 a.C.⁴; del mito, ad esempio, si occupò in termini parodici già Epicarmo che compose appunto una *Medea* (cf. test. 35.3): un dramma di cui non è conservato alcun frammento e che per evidenti ragioni cronologiche non poteva presupporre l'opera del tragediografo ateniese⁵.

C'è dell'altro: come ha messo in risalto OLSON (1998: 263), oltre alla *Medea* euripidea, erano note anche le omonime tragedie di altri drammaturghi che, non solo per convenzione, definiamo 'minori'⁶: Neofrone (*TrGF*² 15 F 1-3)⁷ e, «in a slightly later period», Euripide II (*TrGF*² 17) e Carcino II (*TrGF*² 70 F 1e); alla lista di Olson si possono aggiungere le *Medee* composte, nel IV sec. a.C., da Diceogene (*TrGF*² 52 F 1a), da Teodoride (*TrGF*² 78a) e dal filosofo cinico Diogene (*TrGF*² 88 F 1e), nonché la *Medea* di un tragediografo *incertae aetatis*, altrimenti pressoché sconosciuto, chiamato Bioto (*TrGF*² 205 F 1); va infine ricordato che di una *Medea* composta dal tra-

⁴ Non è invece attestata alcuna *Medea* eschilea; e per quanto riguarda l'esistenza di una supposta *Medea* di Sofocle così si è espresso RADT: «Quem tamen voce 'Medea' dramatis personam, non fabulae titulum, significare e contextu apparet» (*TrGF* IV: 347). È comunque accertato che le vicende della maga della Colchide trovassero ampio riscontro in altri drammi perduti di Eschilo, di Sofocle e dello stesso Euripide. Già Eschilo, in un dramma satiresco intitolato *Le nutrici* (fr. 246a Radt = fr. 246a Germar-Krumeich), rappresentò Medea nell'atto di ringiovanire le nutrici di Dioniso e i loro sposi attraverso la pratica magica della bollitura nel calderone. Sofocle, poi, dedicò al mito della maga della Colchide diverse tragedie: nelle *Donne della Colchide* – di cui sono conservati i fr. 337-349 Radt² – sarebbe stato celebrato il ruolo decisivo svolto da Medea ai fini del successo dell'impresa di Giasone nella terra di Eeta; nelle *Raccogliatrici di erbe* (fr. 534 Radt²) Medea è descritta nell'atto di cogliere piante velenose utili ai suoi sortilegi; negli *Sciti* – di cui sono tralati i fr. 546-552 Radt² – sarebbe stata narrata l'uccisione del fratello di Medea, Apsirto. Sofocle compose anche un *Egeo* (fr. 19-25a Radt²), ma non è chiaro se l'eroina vi svolgesse un ruolo di rilievo come nell'omonima tragedia euripidea (fr. 1-13 Kannicht), dove si dà conto delle trame di Medea, ospite del re di Atene Egeo, contro Teseo, reduce da Trezene. Dello stesso Euripide è nota anche un'altra tragedia incentrata sul mito di Medea: nelle *Peliadi*, il dramma con cui Euripide esordì nel 455 (cf. DID C 9 in *TrGF*² I: 46 = T 55 Kannicht), la maga convince le figlie del re di Iolco Pelia a uccidere il loro genitore con la promessa che questi sarebbe ringiovanito grazie a un rito catartico. Sulla fortuna teatrale del mito di Medea cf., tra gli altri, MELERO (1996: 57-68; 2002: 315-328); SUSANETTI (1997: 49-50); QUIJADA (2002: 256-258); LÓPEZ FÉREZ (2002: 242-249); BAÑULS OLLER-CRESPO ALCALÁ (2006a: 23-66; 2006b: 67-97).

⁵ Sulla vita di Epicarmo, il cui *floruit* è probabilmente da collocare intorno agli anni Ottanta e Settanta del V sec. a.C., cf. PCG I: 8-10 (*Testimonia* 1.6-7, 6.7, 7.1-2); e tuttavia sulla necessità di analizzarla con molta cautela le fonti biografiche di Epicarmo si veda KERKHOF (2001: 55-59).

⁶ Come osserva LESKY (1996: 781), oltre alla triade tragica Eschilo-Sofocle-Euripide, è nota «una lunga serie di nomi di poeti, qua e là ravvivata da alcuni loro versi. Nulla consente di supporre che la tradizione ci abbia privato di opere molto importanti».

⁷ Che, però, i frammenti di Neofrone (*TrGF*² 15 F 1-3) fossero stati composti verso la fine del IV sec. e che la notizia secondo cui Euripide avrebbe 'plagiato' l'opera neofronea fosse nata in seguito a un fraintendimento degli scritti di Dicearco (fr. 63 Wehrli²) ha argomentato BARONE (1978: 129-136). Sulla controversa questione relativa ai rapporti tra la *Medea* di Neofrone e il capolavoro euripideo si è recentemente soffermato MASTRONARDE (2002: 64): «the evidence does not support a dogmatic conclusion and disagreement will no doubt continue. On the balance of probabilities, however, it seems more likely that the fragments ascribed to Neophron come from a post-Euripidean play». Sul complesso argomento si vedano ora anche GALASSO-MONTANA (2004: 257-262); MCHARDY (2005: 135-141).

gediografo Morsimo (o da suo fratello Melanzio) Aristofane citò, parodiandoli, due versi (*TrGF*² 29 F 1? = *TrGF* fr. 6 adesp. Kannicht-Snell) nella *Pace* (vv. 1013-1014): ὀλόμαν, ὀλόμαν ἀποχηρωθεῖς / τᾶς ἐν τεύτλοισι λοχευμένας⁸.

Questi dati mi sembrano, dunque, utili a dissuadere lo studioso moderno dal prodursi in una visione eccessivamente ‘euripidea’ della divulgazione del mito di Medea nel teatro di Dioniso⁹.

E non va peraltro ignorato che il mito della maga barbara era noto non soltanto attraverso opere di pertinenza teatrale: come ha argomentato SUSANETTI (1997: 47), «la vicenda rappresentata nella *Medea* è un episodio di un’ articolata saga che la tradizione poetica greca aveva sviluppato ed elaborato nel tempo, in contesti e con prospettive differenti. [...] Riferimenti al personaggio e alle azioni di Medea si rinven- gono [...] in uno svariato numero di frammenti della poesia epica postomerica e della lirica arcaica e tardo-arcaica». Nella poesia omerica Medea non è direttamente menzionata, ma sono ricordati alcuni personaggi e particolari mitici connessi con le imprese di Giasone: la nave Argo e il passaggio delle Simplegadi (cf. *Odissea* 12.59-72); le genealogie di Pelia, sovrano di Iolco, e di Esone, padre di Giasone (cf. *Odissea* 11.256-259); e Eeta, il padre di Medea, ricordato come figlio del Sole e fratello di Circe (cf. *Odissea* 10.136-138). Medea è invece menzionata nella *Teogonia* di Esiodo come la fanciulla ‘dalle belle caviglie’ (Μῆδειαν ἐύσφυρον: v. 961) e ‘dagli occhi neri’ (ἐλικόπιδα κούρη: v. 998)¹⁰ che Giasone condusse con sé per farne la sua sposa (cf. vv. 992-1002). Riferimenti alla figura e alle azioni di Medea ricorrono frequenti nei frammenti della poesia epica post-omerica: nei *Nostoi* attribuiti a Agia di Trezene, Medea fa ringiovanire Esone grazie ai suoi farmaci (fr. 7 Bernabé²); Eumelo (fr. 3 Bernabé²; fr. 4-5 Bernabé² = fr. 1a, 3 Fowler) celebra il legame tra la città di Corinto e la stirpe di Medea: Corinto era in origine un possesso di Eeta: quando questi partì per la Colchide, alcuni re si succedettero nel governo della città, finché, alla morte dell’ultimo sovrano, fu chiamata Medea perché ereditasse il trono paterno; Creofilo (fr. 9 Bernabé² = fr. 3 Fowler) ricorda l’episodio della morte di Creonte e la fuga di Medea ad Atene; e infine, nei *Canti di Naupatto* (fr. 3-9 Bernabé²), comunemente, ma forse non fondatamente, attribuiti a Carcino¹¹,

⁸ L’ipotesi di FRITZSCHE (1845: 103-105) che autore della *Medea* citata da Aristofane fosse Morsimo (*TrGF*² 29), il fratello di Melanzio I (*TrGF*² 23), è accolta, sia pure cautamente, da SNELL (cf. *TrGF*² I: 148); non si può, però, escludere che autore della *Medea* fosse lo stesso Melanzio: cf. DIHLE (1976: 146-148). Meno incerti appaiono invece i confini cronologici di questa tragedia: che essa fosse stata rappresentata nel 422 ipotizzò HOFFMANN (1951: 95, 116), in base alla circostanza che Aristofane ne parodiò i versi nella *Pace* del 421 a.C.; e, anche a voler ammettere una datazione più alta, è improbabile che la *Medea* di Morsimo o Melanzio fosse antecedente al capolavoro euripideo del 431 a.C.: «Sicher oder doch sehr wahrscheinlich ist aber auch, daß die *Medea*-Tragödie des Melanthis, auf die Aristophanes anspielt, nicht vor die „*Medea*“ des Euripides zu datieren, sondern vermutlich schon in die Wirkungsgeschichte dieses Stückes einzuordnen ist» (DIHLE [1976: 148]). Sulla pessima fama di Morsimo come tragediografo cf. ora MASTROMARCO (2006: 141 e n. 8).

⁹ Della memoria letteraria del mito di Medea nella *polis* del v sec. mi sono più diffusamente occupato in PELLEGRINO (2006: 523-538).

¹⁰ Sul significato dell’aggettivo ἐλικόπις cf. GIANNINI, in *Pindaro. Le Pitiche*: 541-542.

¹¹ Sulla paternità, estremamente problematica, di quest’opera cf. da ultimo DEBIASI (2003: 91-101), che la ascrive a Epimenide, il teologo e profeta cretese, le cui vicende, reali o fittizie che siano, si collocherrebbero in larga parte ad Atene intorno al 600. Ulteriore bibliografia sulla controversa questione in BERNABÉ (2007: 161-162).

si raccontano le gesta compiute da Giasone nella Colchide con l'aiuto di Medea, e la morte del figlio maggiore di Giasone e di Medea, Mermero, ucciso da una leonessa durante una battuta di caccia. Nell'ambito della poesia lirica, Ibico (fr. 291 Page-Davies) e Simonide (fr. 558 Page) danno conto di un matrimonio di Achille con Medea nei Campi Elisi; Simonide (fr. 545, 548 Page) ricorda anche la circostanza, già narrata da Eumelo (fr. 5 Bernabé²), che Medea regnò su Corinto, nonché il ringiovanimento di Giasone nel calderone di Medea; Pindaro infine descrive l'importante ruolo assunto da Medea nel successo di Giasone nell'impresa argonautica nella *Olimpica* XIII (vv. 53-54) e, soprattutto, nella *Pitica* IV (vv. 71-254)¹².

Né si deve dimenticare che un ruolo di assoluta rilevanza nella diffusione del mito di Medea svolse certamente anche l'arte iconografica greca; e se è vero che dopo la messa in scena del capolavoro euripideo l'iconografia classica non mancò, ovviamente, di ispirarsi ad esso¹³, è altresì vero che, come ha recentemente messo in luce SCHMIDT (1992: 388), le vicende di Medea furono già prima di Euripide oggetto di un interessante patrimonio iconografico¹⁴.

E non va infine sottaciuta l'importanza della tradizione popolare che verosimilmente contribuì al proliferare di varianti, ramificazioni e manipolazioni del mito, e che certamente incise soprattutto sulla formazione di quelle fasce sociali (medie o basse) che erano rimaste escluse dai più alti livelli di istruzione; ma, per quanto concerne il mito di Medea, la consistenza di questo 'sottobosco' culturale pare purtroppo, a quel che mi risulta, di difficile, se non di impossibile, decodificazione¹⁵.

Avviciniamoci dunque alla lettura dei frammenti comici relativi al mito di Medea, con la consapevolezza che in essi il ricordo dei modelli tragici, in generale, e di Euripide, in particolare, è possibile, ma forse non esclusivo¹⁶; quale che sia il modello 'degradato' dal gioco comico, varrà comunque il principio che, «in quanto forma letteraria di secondo grado, la parodia presuppone la conoscenza di opere precedenti e, di conseguenza, può essere fruita a pieno dai suoi destinatari (siano essi lettori, ascoltatori, spettatori) solo quando essi, avendo *memoria* del testo oggetto del gioco parodico, siano in grado di riconoscere questo materiale di riuso, il cui fine precipuo è quello di evocare nel destinatario il testo, più o meno latente, di primo

¹² Sulla fortuna del mito di Medea nella poesia epica e lirica cf. ad esempio GRAF (1997: 21-43); O'HIGGINS (1997: 103-126); GIANNINI (2000: 13-27); CINGANO (2002: 77-93); MASTRONARDE (2002: 44-57); NÁPOLI (2003: 57-64); SUSANETTI (2005: 213-219).

¹³ Sui rapporti tra la *Medea* di Euripide e l'arte iconografica greca cf. SÉCHAN (1926: 396-422); PAGE (1938: Ivii-lxviii); SOURVINOU-INWOOD (1997: 253-296); MASTRONARDE (2002: 66-69).

¹⁴ Per un'analisi dell'iconografia di Medea nell'arte figurativa precedente la grande stagione delle rappresentazioni drammatiche in Atene cf. ora ISLER-KERÉNYI (2000: 117-127); STRAZZULLA (2006: 631-672).

¹⁵ Sull'importanza della tradizione popolare ai fini della trasmissione (con mutamenti e rielaborazioni) del patrimonio mitologico classico al di fuori dei tradizionali recinti che rinchiusdevano, per così dire, la letteratura 'alta' e i suoi dotti fruitori cf. PECERE-STRAMAGLIA (1996). Che il mito di Medea si fondasse su «poetic and oral traditions» familiari al pubblico euripideo, ma che costituiscono purtroppo ancora «a lack of information» per gli studiosi moderni, ha, ad esempio, recentemente posto in rilievo MASTRONARDE (2002: 44-45).

¹⁶ Si impone, in tal senso, la lezione di metodo impartita da BRELICH (1972: 627) «che dietro i testi stava un ben più vasto e ricco tessuto culturale (e che accanto ai testi rimastici ve n'era una quantità di altri)». Sui casi superstiti di 'riuso' comico di porzioni testuali appartenenti alla *Medea* euripidea cf. la bibliografia segnalata da TELÒ (2006: 268 n. 23).

grado, che, in virtù della cosiddetta *detorsio in comicum*, viene riutilizzato, a fini comici, dal testo letterario di secondo grado. Di conseguenza, appare evidente che la paratragodia presuppone che il pubblico presente alle rappresentazioni comiche avesse *memoria* del testo di primo grado oggetto del gioco parodico»¹⁷.

In ambiente dorico, oltre al succitato Epicarmo, composero commedie intitolate *Medea* Dinoloco nel v secolo e Rintone, tra il iv e iii secolo: della *Medea* di Dinoloco sono conservati un breve frammento (fr. 4: τετρωκονταλίτρους τινὶ νεανίσκῳ πέδας: «per un servetto ceppi del peso di quaranta libbre») e la voce σωννύω ‘salvo’ (fr. 5), di scarsa rilevanza ai fini della nostra indagine; e anche della *Medea* di Rintone non si può dire molto di più: l’unico frammento superstite della commedia (fr. 7) reca il termine κομάκτωρ, voce di dubbio significato, simile probabilmente al *lat. coactor*, ‘esattore’, ‘collettore di incassi’ (cf. *PCG* I: 265).

In ambiente ateniese composero commedie intitolate *Medea* gli esponenti dell’*archaia* Cantaro e Strattide e i commediografi della *mese* Antifane e Eubulo¹⁸.

Se, per quanto concerne la *Medea* di Cantaro, gli esigui frammenti conservati (fr. 1-4) non sembrano fornire alcun richiamo al mito di Medea¹⁹, i fr. 34-35 di Strattide, il fr. 151 di Antifane e il fr. 64 di Eubulo sono finalmente forieri di utili reminiscenze mitologiche.

Il fr. 35 di Strattide contiene una dissacrante descrizione del capo di Creonte (vv. 1-2):

οἶσθ' ᾧ προσέουκεν, ᾧ Κρέων, τὸ βρέγμα σου;
ἐγὼ δ'αὖ δίνῳ περικάτω τετραμμένῳ
«Sai, Creonte, a cosa somiglia la tua testa? Io lo so: a una coppa capovolta».

In questo frammento è, dunque, chiaramente ridicolizzata la testa del padre dell’antagonista in amore di Medea. Dubbia resta invece l’identità dell’interlocutore di Creonte: secondo MANGIDIS (2003: 190), si tratterà forse della stessa Medea che, in seguito all’ordine ingiuntole dal re di lasciare Corinto (per cui cf., *ex. gr.*, *Med.* 271-356), potrebbe aver perso il controllo e aver ironizzato sulla deformità del capo («wegen der Häßlichkeit seines Kopfes») del suo interlocutore²⁰.

¹⁷ MASTROMARCO (2006: 138-139), cui si rinvia anche per una rassegna bibliografica dei più importanti studi sulla parodia (cf. p. 139 n. 6); e cf. ora anche LOMIENTO (2007: 301-334).

¹⁸ È inoltre notevole che nelle *Peliadi* di Difilo, di cui è conservato il solo fr. 64, incentrato su una descrizione di un δευπνάρτιον, sia possibile riconoscere la parodia del mito delle figlie di Pelia, che, ingannate da Medea, fecero a pezzi il padre e lo bollirono in un calderone nel vano tentativo di ringiovanirlo: cf. CASOLARI (2003: 183 n. 8). Sul mito delle Peliadi in relazione a Medea si rinvia alla monografia di MEYER (1980). Taccio infine, in questa sede, del fr. 350 Austin (= *PLit.Lond.* 77), un testo papiraceo relativo a un dramma la cui ascrizione al genere comico, ovvero al genere tragico o al dramma satiresco, risulta estremamente controversa: cf. AUSTIN (1973: 347-353); sul contenuto di questo papiro si vedano anche XANTHAKIS-KARAMANOS (1997, II: 1036-1037); MARTINA (2000: 247-275).

¹⁹ Della *Medea* di Cantaro sono conservati un verso in parte disperatamente corrotto (fr. 1: κίθαρωδὸν ἐξηγεῖρατ' Ἀράβιον ἢ τὸν χορὸν τοῦτον), e tre voci: βαρύσταθμον ‘pesantissimo’ (fr. 2), βαυβᾶν ‘addormentarsi’ (fr. 3) e ἐλᾶν ‘spingere’ (fr. 4).

²⁰ «Vielleicht ist Medeia diejenige, die, nachdem Kreon ihr befohlen hat, das Land zu verlassen, die Kontrolle verliert und sich über ihn lustig macht» (MANGIDIS [2003: 190]). Lo studioso greco non esclude tutta-

Ancora piú interessante è il fr. 34 dello stesso Strattide (vv. 1-4):

καὶ λέγ' ὅτι φέρεις αὐτῇ μύρον
 τοιοῦτον, οἷον οὐ Μέγαλλος πόποτε
 ἤψησεν, οὐδὲ Δεινίας Αἰγύπτιος
 οὐτ' εἶδεν οὐτ' ἐκτήσατο

«E dillo che le stai recando un profumo, quale mai Megallo preparò, né l'egiziano Dinia mai vide né ebbe in possesso».

In questi versi già MEINEKE (1827: 67) rilevò un evidente riferimento ai doni fatali offerti da Medea alla sua rivale in amore: «Quae Medeae verba videntur fata-
 lia illa munera Creusae per servum mittentis»²¹; e ne soggiunse il probabile riscontro euripideo: in *Medea* 947-988 sono menzionati oggetti, il peplo e la corona d'oro, che già in precedenza (cf. vv. 784-789)²² erano stati ricordati come intrisi di potenti veleni (cf. v. 786: λεπτόν τε πέπλον καὶ πλόκον χρυσήλατον; v. 789: τοιοῖσδε χρίσω φαρμάκοις δωρήματα)²³.

Che questo episodio del mito di Medea avesse lasciato una traccia particolarmente nitida nell'immaginario del pubblico teatrale mi pare dimostrato anche dall'unico frammento conservato della *Medea* di Antifane (fr. 151.1-2):

ἦν χιτῶν ἀμόργινος,
 ἕτερος δὲ περιηγητός ἐστιν οὗτοςί
 «Ecco un chitone confezionato ad Amorgo, mentre quest'altro qui è bordato tutt'intorno».

È ben chiaro che, come ha osservato SCHIASSI (1955: 114), anche nel passo antifaneo «si accenna ai doni esiziali offerti a Glauce dalla maga». Dello stesso avviso è ora anche MANGIDIS (2003: 191): «Das Motiv der tödlichen Geschenke Medeias hat, wie das [...] Fragment 151 belegt, auch Antiphanes in seiner *Μήδεια* bearbeitet. [...] Medeia präsentiert und lobt die Brautgeschenke, die der neuen Ehefrau des Iason zu schicken sind». È del pari notevole, a parer mio, il tragicomico contrasto tra la natura esiziale dei doni e la loro assoluta qualità materiale: a pregiati χιτῶνια confezionati ad Amorgo – isola famosa per la produzione di lino che assicurava seducenti trasparenze alle vesti con esso realizzate²⁴ – fanno riferimento anche

via la possibilità che si tratti anche di uno schiavo, o del pedagogo, che abbia osato deridere Creonte colpito forse alla testa dai doni mortali di Medea: «ein dreister und ziemlich komischer Sklave (oder Pädagoge?) wagt, den durch Medeias tödliche Geschenke an Kopf (?) verletzten Kreon zu verspotten» (MANGIDIS [2003: 190 n. 729]).

²¹ Per un'ulteriore bibliografia cf. PCG VII: 639.

²² «Il verso è ripetuto senza nessun cambiamento al v. 949, e ciò ha indotto a sospettare che sia interpolato. In ogni caso la pertinenza rispetto al contesto del v. 949 è superiore, e qui – si è osservato – ci troviamo in un passo che ha già subito un'interpolazione. Tuttavia il verso sembra necessario per chiarire in che cosa consista il κόσμος del v. 787» (GALASSO-MONTANA [2004: 126]).

²³ Della *Medea* di Strattide è tradita anche l'espressione proverbiale Μυσῶν λείαν (fr. 36), 'bottino dei Misii', vale a dire qualcosa che si può predare impunemente (cf. Zen. V, 15 [CPG I: 122]; per ulteriori attestazioni di questo proverbio cf. PCG VII: 640; e si veda anche LELLI [2007: 446 n. 464]).

²⁴ Si veda STONE (173: 193 n. 66).

Aristofane nella *Lisistrata* (v. 150) e Platone nella tredicesima *Lettera* indirizzata a Dionisio di Siracusa (363a)²⁵. E che περιήγητος²⁶ si riferisca a un chitone di valore testimonia anche Esichio (π 1689 Hansen): περιήγητος· ὁ περιπόρφυρος χιτῶν²⁷.

Ancora piú interessante appare infine il fr. 64 di Eubulo (vv. 1-2):

<τεῦτλ' ἀμπεχομένης> παρθένου Βοιωτίας
Κωπᾶδος· ὀνομάζειν γὰρ αἰδοῦμαι θεάν

«Della vergine beota del lago Copaide <avvolta in foglie di bietola>: ho ritengo quasi a chiamare la dea col suo nome».

Innanzitutto una nota testuale: <τεῦτλ' ἀμπεχομένης> è integrazione, concordemente accolta dagli editori (cf. da ultimo PCG V: 225), proposta da CASAUBON (1621²: 526), che interpretò la caduta di questa *iunctura* come un errore di aplografia: prima del fr. 64, Ateneo (VII 300c) cita infatti il fr. 36 dello stesso Eubulo, terminante con il nesso τεῦτλ' ἀμπεχόμενοι (v. 4): «librarios poenituit operae, et priorem versum duabus vocibus mutilarunt, quia praecedebat similis alius. atqui ea causa fuit cur iunctim hos duos locos auctor afferret: quia erant simillimi».

Quanto poi all'interpretazione del contenuto del frammento, va osservato che, come ha felicemente intuito SCHIASSI (1955: 114), questi versi sarebbero stati pronunciati da Giasone, e che il riferimento alla 'verGINE beota' del lago Copaide nasconderebbe metaforicamente il nome di un'etera chiamata Enchelys ('Anguilla'): «È questa nell'arguta parodia», osserva Schiassi, «la novella sposa che Giasone si è scelto tradendo Medea».

Questa suggestiva ipotesi a me pare convincente almeno per tre ragioni.

1. Nell'immaginario collettivo dei Greci i nomi delle etera erano spesso associati a nomi di cibi²⁸; e anche Antifane nel *Filotebano* (fr. 216.2) menziona una ἔγγελος Βοιωτία, che, come ha suggerito KOCK (*CAF* II: 106) – e cf. ora parimenti SANCHIS LLOPIS-MONTAÑÉS GÓMEZ-PÉREZ ASENSIO (2007: 407 n. 1150) –, si configura come un «aptissimum meretricis cognomen». Non mi risulta, dunque, che vi siano difficoltà nel riconoscere con Schiassi che la cosiddetta 'verGINE beota' del frammento di Eubulo fosse una prostituta chiamata 'Anguilla'²⁹.

²⁵ Cf. MASTROMARCO, in MASTROMARCO-TOTARO (2006: 325 n. 37).

²⁶ Sulla natura (proparossitona ovvero ossitona) di questo aggettivo non univocamente attestata dalle fonti antiche si veda ora HANSEN (2005: 83, *app. crit.*).

²⁷ Un χιτωνίσκος περιήγητος è peraltro menzionato tra i doni offerti ad Artemide Brauronia sull'Acropoli di Atene (cf. *IG* II² 1514, r. 43): sulle offerte votive ad Artemide Brauronia cf. CALAME (2002: 56-57); e, con particolare riferimento alle vesti consacrate a questa divinità, si veda lo studio di CLELAND (2005); piú in generale, sulle iscrizioni del Braurionion dell'Acropoli si rinvia alla monografia di LINDERS (1972); ampia bibliografia sui riti iniziatici in Attica, con riferimento anche alla 'consacrazione' delle vergini ateniesi ad Artemide, offre MASTROMARCO, in MASTROMARCO-TOTARO (2006: 371-373 n. 130).

²⁸ Su questo argomento cf., ad esempio, HENRY (1992: 250-268); DAVIDSON (1997).

²⁹ Esemplicazioni relative al confronto tra anguille e avvenenti fanciulle in OLSON (1998: 263); e in OLSON-SENS (1999: 99).

2. In Eubulo l'etera Enchelys apparirebbe come una poco nobile controfigura della ben piú regale Glauce-Creusa, la principessa di Corinto con cui Giasone tradí Medea³⁰; e, a conferma della dimensione parodica proposta dal commediografo della *mesē*, mi sembra si possa lecitamente soggiungere che verso questa prostituta l'innamorato Giasone nutra una vera e propria venerazione: non è forse un caso che, come ha rilevato la maggioranza degli editori³¹, il v. 2 del fr. 64 di Eubulo (ὀνομάζειν γὰρ αἰδοῦμαι θεάν) contenga una reminiscenza euripidea, del resto non rara nel repertorio del poeta della *mesē*³², di un passo dell'*Oreste* (vv. 37-38: ὀνομάζειν γὰρ αἰδοῦμαι θεὰς / Εὐμενίδας), dove Elettra esprime tutto il suo omaggio, misto a timore reverenziale, nei confronti delle Eumenidi³³.
3. Prima ancora che in Eubulo, già nel succitato passo dell'aristofanea *Pace* (vv. 1013-1014) si fa riferimento alla relazione tra le anguille e il mito di Medea: il dolore del vorace tragediografo Melanzio, che, arrivato in ritardo al mercato, non rinviene piú il bramato cibo, trova sfogo nella monodia, parodiata da Aristofane, della *Medea* sua o di Morsimo:

ὀλόμαν, ὀλόμαν ἀποκηρωθεῖς
τᾶς ἐν τεύτλοισι λοχευμένας
«Muoiu, muoiu, privato di lei che giace avvolta tra le... bietole»³⁴.

Ebbene, che in Eubulo l'immagine dell'anguilla fosse in qualche modo riferibile al ricordo aristofaneo è parso a HUNTER (1983: 150) solo «a strange coincidence»; e tuttavia, io suggerirei che vi è un intimo intenzionale legame tra il felicissimo gioco comico del sommo autore dell'*archaia* e la sua ripresa da parte del poeta della *mesē*; un legame che, a parer mio, permette di cogliere pienamente sia la battuta di Aristofane che la metafora gastronomica usata da Eubulo:

³⁰ È noto che il nome della principessa di Corinto non ricorre nella *Medea* di Euripide (cf. PAGE [1938: xxv n. 4]). Sulla rivale di Medea si vedano DE JONG (1990: 3-9; ora in MOSSMAN [2003: 371-377]); BERGER-DOER (1992: 120-127).

³¹ Cf. KOCK (*CAF* II: 186); EDMONDS (II: 109 n. h); HUNTER (1983: 150); *PCG* V: 225.

³² Un'utile esemplificazione dei passi euripidei ripresi da Eubulo è in *PCG* V: 192; e cf. ora anche CUSSET (2003: 35-43).

³³ Come ha mostrato MEDDA (2001: 149 n. 7), Elettra «chiarisce con il γὰρ di aver usato quell'espressione per ritegno, mentre piú chiaramente avrebbe dovuto dire che sono le Erinni a tormentare Oreste: e nel far questo supera implicitamente il ritegno e fa il nome delle dèe». E, piú in generale, sull'ampia e diversificata valenza semantica di αἰδώς/αἰδέομαι nella produzione poetica di Euripide cf. CAIRNS (1993: 265-342); sugli epiteti eufemistici con cui erano note le Erinni si veda anche CAROLI (1999: 44-45). Del resto, che anche Giasone nel frammento di Eubulo provi una certa qual forma di timore reverenziale nei confronti della consorte e che questa circostanza implichi un riferimento a Euripide hanno di recente puntualmente rilevato MANGIDIS (2003: 190: «Die Tatsache, daß sich Iason davor fürchtet, seine neue Frau beim Namen zu nennen, als ob sie eine grauenhafte Göttin wäre, ist vielleicht eine Anspielung auf Euripides») e SANCHIS LLOPIS-MONTAÑÉS GÓMEZ-PÉREZ ASENSIO (2007: 546 n. 1583: «La comicidad consiste en trasladar el miedo a mencionar por su nombre a una divinidad terrible en un contexto trágico (cf. Eurípides, *Orestes* 37)»).

³⁴ Melanzio era famigerato per la sua ὀψοφαγία (cf. Ath. VIII 343c = *TrGF*² 23 T 2); sulla sua ingordigia cf., di recente, IMPERIO (1998: 219); MARCHIORI, in *Ateneo. I Deipnosofisti*: 844 nn. 4, 6. Sull'accusa di ὀψοφαγία, convenzionalmente rivolta a personaggi afferenti a diverse categorie socio-culturali, si veda MARCHIORI (2000: 330-331).

- a) nel gioco comico di Aristofane, Melanzio sarebbe privato (*ἀποκηρωθείς*, alla lettera, ‘reso vedovo’)³⁵ del suo cibo prediletto, l’anguilla avvolta in foglie di bietola (*τᾶς ἐν τεύτλοισι λοχευμένας*)³⁶, al pari di Giasone che, nel mito di Medea celebrato anche da Melanzio o da Morsimo, era privato della sua sposa intrappolata nelle vesti avvelenate da Medea³⁷;
- b) l’immagine di un’anguilla cotta con le bietole che stravolge in termini parodici il devoto omaggio di un altro famoso marito rimasto vedovo, Admeto, ricorre ancora in Aristofane: *Acarnesi* 893b-894 (*μηδὲ γὰρ θανῶν ποτε / σοῦ χωρὶς εἶην ἐντετευλιωμένης*: «Neanche da morto potrei stare senza di te... cotta nelle bietole») riecheggiano i vv. 367b-368 dell’*Alcesti*, in cui Admeto promette eterna fedeltà alla moglie moribonda (*μηδὲ γὰρ θανῶν ποτε / σοῦ χωρὶς εἶην τῆς μόνης πιστῆς ἔμοι*: «Neanche da morto potrei stare senza di te, l’unica che mi sia stata fedele»)³⁸.

Nella metafora gastronomica proposta da Eubulo, la prostituta Anguilla sarebbe appunto divenuta, in omaggio a una fortunata tradizione comica, la degradata controfigura della regale principessa di Corinto, amata (se non quasi devotamente riverita) da Giasone.

Direi di piú: sul fondamento di queste osservazioni, suggerirei una nuova proposta di integrazione del distico tragico di Morsimo o di Melanzio parodiato da Aristofane (*TrGF*² 29 F 1?):

ὀλόμαν, ὀλόμαν ἀποκηρωθείς
τᾶς — — — λοχευμένας

L’argomento ha destato particolare interesse soprattutto tra gli studiosi aristofanei attivi tra la seconda metà dell’Ottocento e gli inizi del Novecento.

³⁵ «‘Widowed of’ + gen.»: così OLSON (1998: 263), che rinvia altresì a *Alcesti* 1089, in cui l’omologo *κηρεύς* è riferito a Admeto vedovo di Alceste. Per la medesima interpretazione di *ἀποκηρωθείς* cf. parimenti PADUANO (2002: 143).

³⁶ A ragione, OLSON (1998: 263) pone in risalto il valore etimologico di *λοχεύω*, connesso con *λόχος* (‘trappola’), che ben si addice non solo al viluppo di foglie di bietola entro cui erano tradizionalmente avvolte le anguille (e sulla cui appetibilità cf. PELLEGRINO [2000: 229-230]; GARCÍA SOLER [2001: 164; 2003: 75]; DALBY [2003: 126]), ma anche, soggiungerei, all’insidia delle vesti in cui la principessa di Corinto avrebbe trovato la morte (cf., in particolare, *Med.* 1125-1221). OLSON (1998: 263), seguito da SOMMERSTEIN (2001: 282; 2005²: 207), ipotizza altresì che la nuova sposa di Giasone morisse al momento del parto, uccisa dai veleni che Medea le avrebbe offerto con il pretesto di lenirne le doglie.

³⁷ NAUCK (1889²: 839), a proposito del primo dei due versi parodiati da Aristofane, verso che, tuttavia, l’editore tedesco annoverava tra gli *adespota* tragici (fr. 6), osservava che «Iasonis esse verba manifestum est». Che i versi fossero pronunciati da Giasone in relazione alla morte della sua nuova sposa suggeriscono, tra gli altri, PLATNAUER (1964: 152), che però ipotizza anche una seconda identificazione della *persona loquens* con Eeta, RAU (1967: 194) e OLSON (1998: 263).

³⁸ Sull’aspetto comico dei versi aristofanei pienamente godibili solo da parte di un pubblico che avesse chiara memoria del passo euripideo cf. ora MASTROMARCO (2006: 159-160). Per lo stile paratragico dei vv. 885-894 degli *Acarnesi* in cui Diceopoli rende il benvenuto all’anguilla si veda RAU (1967: 144-148).

- i) Che, in *Pace* 1014, ἐν τεύτλοισι presupponesse il tragico ἐν δεσμοῖσι ipotizzò RICHTER (1860: 251): «Num versus alter τᾶς — λοχευομένας tragicī fuerit, dubites, etiamsi pro ἐν τεύτλοισι reponas ἐν δεσμοῖσι, de Creontis videlicet filia Glauce dictum ab Iasone».
- ii) VAN LEEUWEN (1906: 153) congetturò, di contro, ἐν στρωμαῖσιν: «Quamquam illam „νόμφην” non „τεύτλα ἀμπεχομένην” finxerat poeta tragicus, sed „ἐν στρωμαῖσιν” ut arbitror „λοχευομένην”».
- iii) ROGERS (1913²: 127) propose ἐν Κόλχοισι, ma contro la sua ipotesi di lettura si levarono le obiezioni di VAN HERWERDEN (1897, II: 176), secondo cui erroneamente Rogers avrebbe attribuito il distico tragico a Creonte, che non avrebbe avuto alcun motivo per nutrire sentimenti di rimpianto nei confronti di una donna come Medea, infanticida e, per di piú, responsabile della morte della di lui figlia³⁹.

Ebbene, che il distico tragico parodiato da Aristofane fosse piú probabilmente pronunciato da Giasone in relazione alla morte di Glauce appare ormai diffusamente riconosciuto tra gli studiosi⁴⁰; e, anzi, come si è detto, il gioco comico di Aristofane, secondo cui Melanzio è ‘reso vedovo’ (ἀποκηρωθείς) dell’anguilla avvolta in foglie di bietola, sembra piú verosimilmente fondarsi sulla parodia del mito di Giasone privato della sua sposa intrappolata nelle vesti avvelenate da Medea; a me pare, dunque, lecito suggerire che l’*aprosdoketon*⁴¹ aristofaneo ἐν τεύτλοισι riferito all’anguilla ammiccasse comicamente a un piú assonante, oltre che metricamente omologo, ἐν πέπλοισι pronunciato in relazione all’indumento fatale indossato dalla principessa corinzia; mi sembra altresí plausibile che una tale espressione (ἐν πέπλοισι) trovasse riscontro nel passo, parodiato da Aristofane, della *Medea* di Morsimo o Melanzio, ove, soprattutto, si pensasse che, come si è testé accennato, di un fine peplo, oltre che di una corona d’oro, aveva già parlato Euripide nella sua *Medea* (v. 786: λεπτόν τε πέπλον καὶ πλόκον χρυσήλατον), tra i doni esiziali che la maga della Colchide aveva preparato per la sua rivale (v. 789: τοιοῖσδε χρίσω φαρμάκοις δωρήματα)⁴²; doni che la sventurata principessa aveva indossato (v. 1159: λαβοῦσα πέπλους ποικίλους ἡμπέσχετο), procurando, inconsa-

³⁹ «Postea vidi Rogersium coniecisse personatum Creontem dixisse: ἀποκηρωθείς τᾶς ἐν Κόλχοισι λοχευομένας. Sed enim nec aptum foret participium praesens pro praeterito, nec Creon hercle Medeam, quam ob interfectos et liberos et recens nuptam Creusam pessime oderat, potuit desiderare»: VAN HERWERDEN (1897, II: 176).

⁴⁰ Cf., *supra*, n. 37.

⁴¹ Per un’analisi degli *aprosdoketa* in Aristofane cf. di recente FILIPPO (2001-2002: 57-143); NAPOLITANO (2007: 45-72).

⁴² In età imperiale attesterà Pausania (II 3,6) che a Corinto esisteva la cosiddetta fonte di Glauce, dove appunto si sarebbe gettata la principessa nel disperato tentativo di alleviare l’arsura scaturita dai veleni di Medea; ma Euripide, che pure descrive nel dettaglio gli effetti devastanti dei doni avvelenati sul corpo di Glauce e di Creonte, invano accorso in aiuto della figlia (*Medea* 1156-1221), non dà conto della κρήνη Γλαύκης: come ha osservato PAGE (1938: xxv-xxvi), la testimonianza di Pausania «could hardly have been based on Euripides’ play, which gives Glaukê no opportunity to jump into a well. But it may be the survival

pevolmente, a se stessa una terribile morte (vv. 1065-1066: ἐν πέπλοισι δὲ / νύμφη τύραννος ὄλλυται)⁴³.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- Ateneo. I Deipnosophisti. I Dotti a banchetto*. Prima traduzione italiana commentata su progetto di L. Canfora. Introduzione di Ch. Jacob. Traduzioni e commenti a cura di R. Cherubina (libri IX 1-31, X, XI), L. Citelli (libri IV, XIV), M.L. Gambato (libri I, XII, XIII), E. Greselin (commento libro III), A. Marchiori (libri II, V, VII, VIII), A. Rimedio (libri VI, IX 32-80, XV), M.F. Salvagno (traduzione libro III), voll. I-IV, Roma 2001.
- AUSTIN, C. (1973), *Comicorum Graecorum Fragmenta in Papyris Reperta* edidit C. A., Berolini-Novii Eboraci.
- BAÑULS OLLER, J.Vte. - CRESPO ALCALÁ, P. (2006a), «La imposible *Medea* de Sófocles», *Kleos* 11: 23-66.
- (2006b), «Sófocles fr. 534 Radt: una aportación a la caracterización de Medea», *Kleos* 11: 67-97.
- BARONE, C. (1978), «Neofrone e la *Medea* di Euripide», *RFIC* 106: 129-136.
- BERGER-DOER, G. (1992), «Kreousa II», *LIMC* VII: 120-127.
- BERNABÉ, A. (2007), *Poetae Epici Graeci. Testimonia et Fragmenta*. Pars II. Fasciculus 3: *Musaeus, Linus, Epimenides, Papyrus Derveni, Indices*, edidit A. B., Berlin-New York.
- BRELICH, A. (1972), «Ad philologos», *R&C* (N.S.) 1: 621-629.
- CAIRNS, D.L. (1993), *Aidōs. The Psychology and Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*, Oxford.
- CALAME, C. (2002), «Offrandes à Artémis Braurônia sur l'Acropole: rites de puberté?», in B. Gentili - F. Perusino (a cura di), *Le orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa: 44-64.
- CAROLI, M. (1999), «Eufemismi greci di superstizione», in F. De Martino - A.H. Sommerstein (a cura di), *Studi sull'eufemismo*, Bari: 39-69.
- CASAUBON, I. (1621²), *Animadversionum in Athen. Dipnosophistas libri XV*, Lyon.
- CASOLARI, F. (2003), *Die Mythenvervestie in der griechischen Komödie*, Münster.
- CINGANO, E. (2002), «Eros, maternità, magia e distruzione: Medea dai mille volti», in A. Guarnieri, *Medea, opera-video in tre parti liberamente ispirata a Euripide*, Venezia: 77-93.

of a very old tradition». Sulla circostanza che la morte di Glauce pertenga a un'antica tradizione riconducibile a fonti preeuripidee ha recentemente richiamato l'attenzione IERANÒ (2000: 194).

⁴³ Sui doni esiziali della maga della Colchide cf. anche *Med.* 364-409, 947-988, 1125-1221; e si veda DI BENEDETTO (1997: 19-23). Sul peplo, strumento di vendetta di Medea, cf. ora altresì DIPASQUALE (2006: 226); LEY (2007: 278). Se il ricordo del peplo avvolgente in una morsa mortale la rivale di Medea fosse presente alla memoria di Morsimo e di Melanzio attraverso l'autorità del capolavoro euripideo ovvero grazie al tramite di altre fonti letterarie, mitologiche o archeologiche non si può dire con certezza; e tuttavia sembra a me verosimile che l'influenza della *Medea* euripidea, anche se forse non esclusiva, dovette essere stata per Morsimo o Melanzio non senza rilievo: come ha avvertito DIHLE (1976: 148), l'opera di questi tragediografi può infatti presumibilmente ascrivere alla *Wirkungsgeschichte* del capolavoro euripideo; e ISLER-KERÉNYI (2000: 132) ha precisato come anche nell'iconografia greco-romana la scelta di soggetti figurativi quali la donazione della veste e del diadema fatale alla nuova sposa di Giasone e la morte di Creusa appaia segnata dall'impressione suscitata dal dramma euripideo (per un repertorio di immagini relative alla morte di Glauce che risalgono a periodi successivi alla data di rappresentazione della tragedia di Euripide, e risultano dunque da essa probabilmente condizionate, cf. già BERGER-DOER [1992: 123-125]).

- CLAUSS, J.J. - JOHNSTON, S.I. (1997), (Editors), *Medea. Essays on Medea in Myth, Literature, Philosophy, and Art*, Princeton.
- CLELAND, L. (2005), *The Brauron Clothing Catalogues: Text, Analysis, Glossary and Translation*, Oxford.
- CPG, *Corpus Paroemiographorum Graecorum (CPG)* ediderunt E.L. Leutsch et F.G. Schneidewin, I-II, Göttingen 1839-1851. *Supplementum*, Hildesheim 1961.
- CUSSET, Chr. (2003), *Ménandre ou la comédie tragique*, Paris.
- DALBY, A. (2003), *Food in the Ancient World from A to Z*, London-New York.
- DAVIDSON, J. (1997), *Courtesans and Fishcakes. The Consuming Passions of Classical Athens*, London.
- DEBIASI, A. (2003), «Ναυπάκτια ~ Ἄργοῦς ναυπηγία», *Eikasmós* 14: 91-101.
- DE MARTINO, F. (2000), «Il “trucco di Zeus” e il motivo dell’“uno in più”», in K. Andresen, J.V. Bañuls, F. De Martino (a cura de), *El teatre clàssic al marc de la cultura grega i la seua pervivència dins la cultura occidental*, III: *La dualitat en el teatre*, Bari: 317-370.
- DI BENEDETTO, V. (1997), *Euripide. Medea*, introduzione e premessa al testo di V. D. B., traduzione e appendice metrica di E. Cerbo, note di E. Cerbo e V. D. B., Milano.
- DIHLE, A. (1976), «Randbemerkungen zu griechischen Szenikern», *RhM* 119: 134-148.
- DIPASQUALE, A. (2006), «La moda di Medea», *Kleos* 11: 223-274.
- DOVER, K. (1993), *Aristophanes. Frogs*, Edited with Introduction and Commentary by K. D., Oxford.
- EDMONDS, J.M. (1957-1961), *The Fragments of Attic Comedy*, after Meineke, Bergk, and Kock augmented, newly edited with their contexts, annotated, and completely translated into English verse by J.M. E., I-III B, Leiden.
- FILIPPO, A. (2001-2002), «L’*aprosdoketon* in Aristofane», *Rudiae* 13-14: 57-143.
- FOLEY, H.P. (1980), «The Masque of Dionysus», *TAPhA* 110: 107-133.
- FRITZSCHE, F.V. (1845), *Aristophanis Ranae emendavit et interpretatus est F.V. F.*, Zürich.
- GALASSO, L. - MONTANA, F. (2004), *Euripide. Medea*. A cura di L. G. e F. M. Con una Premessa di F. Montanari, Milano.
- GALINSKY, G.K. (1972), *The Herakles Theme. The Adaptations of the Hero in Literature from Homer to the Twentieth Century*, Oxford.
- GARCÍA SOLER, M.J. (2001), *El arte de comer en la antigua Grecia*, Madrid.
- (2003), «Parodia épica y gastronomía: el Ἀττικὸν Δεῖπνον de Matrón de Pítane», *Fortunatae* 14: 65-86.
- GENTILI, B. - PERUSINO, F. (2000), (a cura di), *Medea nella letteratura e nell’arte*, Venezia.
- GIANNINI, P. (2000), «Medea nell’epica e nella poesia lirica arcaica e tardo-arcaica», in GENTILI-PERUSINO (2000): 13-27.
- GRAF, F. (1997), «Medea, the Enchantress from Afar: Remarks on a Well-Known Myth», in CLAUSS-JOHNSTON (1997): 21-43.
- HABASH, M. (2002), «Dionysos’ Roles in Aristophanes’ *Frogs*», *Mnemosyne* (Series IV) 55: 1-17.
- HANSEN, P.A. (2005), *Hesychii Alexandrini Lexicon* (Volumen III Π-Σ) editionem post Kurt Latte continuans recensuit et emendavit P.A. H., Berlin-New York.
- HENRY, M.M. (1992), «The Edible Woman: Athenaeus’s Concept of the Pornographic», in A. Richlin (Ed. by), *Pornography and Representation in Greece and Rome*, New York-Oxford: 250-268.
- VAN HERWERDEN, H. (1897), *ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ ΕΙΡΗΝΗ*. Cum scholiorum antiquorum excerptis passim emendatis recognovit et adnotavit H. v. H., I-II, Leiden.
- HOFFMANN, H. (1951), *Chronologie der attischen Tragödie*, Diss. Hamburg.

- HUNTER, R.L. (1983), *Eubulus. The Fragments* edited with a Commentary by R.L. H., Cambridge.
- IERANÒ, G. (2000), «Tre Medee del Novecento: Alvaro, Pasolini, Wolf», in GENTILI-PERUSINO (2000): 177-197.
- IMPERIO, O. (1998), «Callia», in *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti* a cura di A.M. Belardinelli - O. Imperio - G. Mastromarco - M. Pellegrino - P. Totaro, Bari: 195-254.
- ISLER-KERÉNYI, C. (2000), «Immagini di Medea», in GENTILI-PERUSINO (2000): 117-138.
- JAY-ROBERT, G. (2002), «Fonction des dieux chez Aristophane: exemple de Zeus, d'Hermès et de Dionysos», *REA* 104: 11-24.
- DE JONG, I.J.F. (1990), «Three Off-Stage Characters in Euripides», *Mnemosyne* 43: 1-21 (ora in MOSSMAN [2003: 369-389]).
- KASSEL, R. - AUSTIN, C. (*PCG*), *Poetae Comici Graeci* ediderunt R. K. et C. A.:
 IV, *Aristophon-Crobylus*, Berolini-Novii Eboraci 1983;
 III2, *Aristophanes. Testimonia et Fragmenta*, Berolini-Novii Eboraci 1984;
 V, *Damoxenus-Magnes*, Berolini-Novii Eboraci 1986;
 VII, *Menecrates-Xenophon*, Berolini-Novii Eboraci 1989;
 II, *Agathenor-Aristonymus*, Berolini-Novii Eboraci 1991;
 VIII, *Adespota*, Berolini-Novii Eboraci 1995;
 VI2, *Menander. Testimonia et Fragmenta apud scriptores servata*, Berolini-Novii Eboraci 1998;
 I, *Comoedia Dorica Mimi Phylaces*, Berolini-Novii Eboraci 2001.
- KERKHOF, R. (2001), *Dorische Posse, Epicharm und Attische Komödie*, München-Leipzig.
- KOCK, Th. (*CAF*), *Comicorum Atticorum Fragmenta (CAF)* edidit Th. K., I-III, Leipzig 1880-1888.
- ΚΩΜΩΙΔΙΟΤΡΑΓΩΙΔΙΑ*, E. Medda - M.S. Mirto - M.P. Pattoni (a cura di), *ΚΩΜΩΙΔΙΟΤΡΑΓΩΙΔΙΑ. Intersezioni del tragico e del comico nel teatro del V secolo a. C.* «Atti delle giornate di studio» (Pisa, Scuola Normale Superiore, 24-25 giugno 2005), Pisa 2006.
- LAURIOLA, R. (2004), «Aristofane, Eracle e Cleone: sulla duplicità di un'immagine aristofanea», *Eikasmós* 15: 85-99.
- VAN LEEUWEN, J. (1906), *Aristophanis Pax*, cum prolegomenis et commentariis edidit J. v. L., Leiden.
- LELLI, E. (2007), (a cura di), *I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano* (Traduzione di F.P. Bianchi, L. Coccia, G. Tozzi, C. Bernaschi, S. Manzin, D. Mastrantonio, M. Pelliccia, Sh. Rossi, V. Zanusso), Soveria Mannelli.
- LESKY, A. (1996), *La poesia tragica dei Greci*, Bologna 1996 (trad. it. di P. Rosa; revisione di V. Tammaro; ed. it. di V. Citti de *Die tragische Dichtung der Hellenen*, Göttingen 1972³).
- LEY, G. (2007), «A Material World: Costumes, Properties and Scenic Effects», in M. McDonald - J.M. Walton (Edited by), *The Cambridge Companion to Greek and Roman Theatre*, Cambridge: 268-285.
- LINDERS, T. (1972), *Studies in the Treasure Records of Artemis Brauronia Found in Athens*, Stockholm.
- LOMIENTO, L. (2007), «Parodie e generi intercalari nei corali di Aristofane. Indagine preliminare sui metri-ritmi», in F. Perusino - M. Colantonio (a cura di), *Dalla lirica corale alla poesia drammatica. Forme e funzioni del canto corale nella tragedia e nella commedia greca*, Pisa: 301-334.
- LÓPEZ FÉREZ, J.A. (2002), «Mitos en las obras conservadas de Eurípides», in J.A. López Férrez (Ed.), *Mitos en la literatura griega arcaica y clásica*, Madrid: 231-386.

- LÓPEZ, A. - POCIÑA, A. (2002), (Eds.), *Medeas. Versiones de un mito desde Grecia hasta hoy*, Vol. I, Granada.
- MANGIDIS, Th. (2003), *Antiphanes' Mythentravestien*, Frankfurt am Main.
- MARCHIORI, A. (2000), «Between Ichthyophagists and Syrians. Features of Fish-eating in Athenaeus' *Deipnosophistae* Books Seven and Eight», in D. Braund - J. Wilkins (Edited by), *Athenaeus and his World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter: 327-338 (note alle pp. 573-576).
- MARTINA, A. (2000), «PLitLond 77, i frammenti della *Medea* di Neofrone e la *Medea* di Euripide», *PapLup* 9: 247-275.
- MASTROMARCO, G. (2006), «La paratragodia, il libro, la memoria», in *ΚΩΜΩΔΙΟΤΡΑΓΩΔΙΑ*: 137-191.
- MASTROMARCO, G. - TOTARO, P. (2006), *Commedie di Aristofane* a cura di G. M. e P. T., II, Torino.
- MASTRONARDE, D.J. (2002), *Euripides. Medea*. Edited by D.J. M., Cambridge.
- McHARDY, F. (2005), «From Treacherous Wives to Murderous Mothers: Filicide in Tragic Fragments», in F. McHardy - J. Robson - D. Harvey (Edited by), *Lost Dramas of Classical Athens. Greek Tragic Fragments*, Exeter: 129-150.
- MEDDA, E. (2001), *Euripide. Oreste*, introduzione, traduzione e note di E. M., Milano.
- MEINEKE, A. (1827), *Quaestionum scenicarum specimen secundum*, Berolini.
- MELERO, A. (1996), «Les autres Médées du théâtre grec», *Pallas* 45: 57-68.
- (2002), «Las otras Medeas del teatro griego», in LÓPEZ-POCIÑA (2002): 315-328.
- MEYER, H. (1980), *Medea und die Peliaden. Eine attische Novelle und ihre Entstehung. Ein Versuch zur Sagenforschung auf archäologischer Grundlage*, Roma.
- MOSSMAN, J. (2003), (Edited by), *Oxford Readings in Classical Studies. Euripides*, Oxford.
- NÁPOLI, J.T. (2003), «El discurso de la nodriza en el prólogo de *Medea* de Eurípides y la cuestión del amor», *Synthesis* 10: 55-75.
- NAPOLITANO, M. (2007), «L'aprosdoketon in Aristofane. Alcune riflessioni», in A. Camerotto (a cura di), *Diafonie. Esercizi sul comico*. «Atti del Seminario di Studi» (Venezia, 25 maggio 2006), Padova: 45-72.
- NAUCK, A. (1889²), *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TGF)* recensuit A. N., Leipzig. *Supplementum continens nova fragmenta Euripidea et adespota apud scriptores veteres reperta* adiecit B. Snell, Hildesheim 1964.
- O'HIGGINS, D.M. (1997), «Medea as Muse: Pindar's *Pythian* 4», in CLAUSS-JOHNSTON (1997): 103-126.
- OLSON, S.D. (1998), *Aristophanes. Peace* edited with Introduction and Commentary by S.D. O., Oxford.
- OLSON, S.D. - SENS, A. (1999), *Matro of Pitane and the Tradition of Epic Parody in the Fourth Century BCE*, Text, Translation, and Commentary, Atlanta.
- PADILLA, M. (1992), «The Heracleian Dionysus: Theatrical and Social Renewal in Aristophanes' *Frogs*», *Arethusa* 25: 359-384.
- PADUANO, G. (2002), *Aristofane. La pace*, introduzione, traduzione e note di G. P., Milano.
- PAGE, D.L. (1938), *Euripides. Medea*. The Text edited with Introduction and Commentary by D.L. P., Oxford.
- PASCAL, C. (1911), *Dioniso. Saggio sulla religione e la parodia religiosa in Aristofane*, Catania.
- PECERE, O. - STRAMAGLIA, A. (1996), (a cura di), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*. «Atti del Convegno internazionale» (Cassino, 14-17 settembre 1994), Cassino.
- PELLEGRINO, M. (1996), «La figura di Zeus nell'archaia tra parodia e 'Carnevale'», *AION(filol)* 18: 109-115.

- (2000), *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'archaia*, Bologna.
- (2006), «Il mito di Medea nella memoria letteraria della polis del v sec. a.C.», *Kleos* 11: 523-538.
- PÉREZ ASENSIO, J. (2002-2003), «D'herois i déus a tipus còmics: la comèdia de motiu mitològic d'Anaxàndrides», *SPhV* (N.S.) 3: 87-110.
- PERRONE, S. (2005), «Aristofane e la religione negli *Scholia Vetera* alle *Rane*», in F. Montana (a cura di), *Interpretazioni antiche di Aristofane*, Sarzana: 111-229.
- Pindaro. Le Pitiche*, Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili. Commento a cura di P. Angeli Bernardini, E. Cingano, B. G. e P. Giannini, Milano.
- PLATNAUER, M. (1964), *Aristophanes. Peace*, Edited with Introduction and Commentary by M. P., Oxford.
- QUIJADA, M. (2002), «Medea de Eurípides: lecturas de un drama de venganza», in LÓPEZ-POCIÑA (2002): 255-276.
- RAU, P. (1967), *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München.
- RICHTER, J. (1860), *Aristophanis Pax* edidit J. R., Berlin.
- ROGERS, B.B. (1913²), *The Peace of Aristophanes*. The Greek Text Revised with a Translation into Corresponding Metres Introduction and Commentary by B.B. R., London.
- SANCHIS LLOPIS, J. - MONTAÑÉS GÓMEZ, R. - PÉREZ ASENSIO, J. (2007), *Fragments de la comedia media*, Introducción, Traducción y Notas de J. S. Ll., R. M. G. y J. P. A., Madrid.
- SCHIASSI, G. (1955), «Parodia e travestimento mitico nella commedia attica di mezzo», *RIL* 88: 99-120.
- SCHMIDT, M. (1992), «Medeia», *LIMC* VII: 386-398.
- SCHWABL, H. (1978), (*et alii*), «Zeus (Teil II)», *RE Suppl.* XV: 993-1411.
- SÉCHAN, L. (1926), *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique*, Paris.
- SEGAL, Ch.P. (1961), «The Character and Cultus of Dionysus and the Unity of the *Frogs*», *HSPH* 65: 207-242.
- SOMMERSTEIN, A.H. (1996), *The Comedies of Aristophanes*. Vol. 9: *Frogs* edited with Translation and Notes by A.H. S., Warminster.
- (2001), *The Comedies of Aristophanes*. Vol. 11: *Wealth* edited with Translation and Commentary by A.H. S., Warminster.
- (2005²), *The Comedies of Aristophanes*. Vol. 5: *Peace* edited with Translation and Notes by A.H. S., Warminster 1985 (Second Edition: 2005: *Addenda*, pp. 197-214).
- SOURVINOU-INWOOD, Ch. (1997), «Medea at a Shifting Distance: Images and Euripidean Tragedy», in CLAUSS-JOHNSTON (1997): 253-296.
- STARK, I. (2004), *Die hämische Muse. Spott als soziale und mentale Kontrolle in der griechischen Komödie*, München.
- STONE, L.M. (1981), *Costume in Aristophanic Comedy*, New York.
- STRAZZULLA, M.J. (2006), «Medea nell'iconografia greca dalle origini al v secolo a.C.», *Kleos* 11: 631-672.
- SUSANETTI, D. (1997), *Euripide. Medea*, introduzione e traduzione di M.G. Ciani, commento di D. S., Venezia.
- (2005), *Favole antiche. Mito greco e tradizione letteraria europea*, Roma.
- TELÒ, M. (2006), «Milziade, Aristide e il sicofante: personaggi 'tragici' nei *Demi* di Eupoli», in *ΚΩΜΩΔΙΑΟΤΡΑΓΩΔΙΑΙΑ*: 263-306.
- TrGF, Tragicorum Graecorum Fragmenta*:
I, *Didascaliae Tragicae, Catalogi Tragicorum et Tragoediarum Testimonia et Fragmenta Tragicorum Minorum*. Editor B. Snell, Göttingen 1971 (Editio correctior et addendis aucta, curavit R. Kannicht, Göttingen 1986);

- II, *Fragmenta adespota. Testimonia volumini 1 addenda. Indices ad volumina 1 et 2.* Editores R. Kannicht et B. Snell, Göttingen 1981;
III, *Aeschylus.* Editor S. Radt, Göttingen 1985;
IV, *Sophocles.* Editor S. Radt (F 730a-g edidit R. Kannicht), Göttingen 1977 (Editio correctior et addendis aucta, Göttingen 1999);
V.1-2, *Euripides.* Editor R. Kannicht, Göttingen 2004.
- WHITMAN, C.H. (1964), *Aristophanes and the Comic Hero*, Cambridge.
- XANTHAKIS-KARAMANOS, G. (1997), «A Survey of the Main Papyrus Texts of Post-Classical Tragedy», in B. Kramer - W. Luppe - H. Maehler - G. Poethke (hrsg. von), «Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses» (Berlin, 13.-19. 8. 1995), Stuttgart-Leipzig, II: 1034-1048.